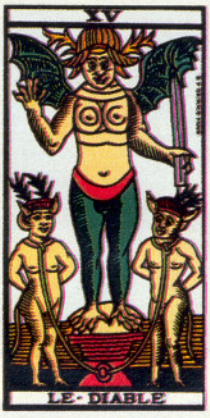

Ricordando una zia assatanata

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Giovanni Salasnich (Padova) è un lettore che mi scrive, ogni tanto. Da anni gradisce i miei suggerimenti e li mette a partito con un gusto di ricerca e collezionismo tutto suo. Nel 1979 (come passa il tempo) mi mandò il più ricco elenco mai visto di parole costituite da lettere consonantiche svariate ma da una stessa lettera vocalica più volte ripetuta. Con gli anni i ricordi sfumano. Penso a Giovanni Salasnich quando mi capita di leggere il famoso raccontino: «La zia era *assatanata*. Viveva, a dir poco, *effervescentemente*. Le andavano bene tutti, anche certi tipi *sifilitici*ssimi che raccattava sotto i ponti. Il suo psicoanalista la mandò da un *ormonologo*, che, visti i risultati delle analisi, borbottò: *Cuccurucù!*».

I ricordi sfumano, e sfumano certe voglie. Non ho più voglia di decidere se parole di questo tipo sia giusto chiamarle "omovocaliche" o chissà con quali altri nomi. Ci siamo arrovellati, io e i miei lettori, a cercare l'etichetta giusta, quando eravamo più giovani.

Le smanie per la nomenclatura passano, il gusto per la ricerca e il collezionismo resta. Ora Giovanni Salasnich mi manda il più ricco elenco mai visto di antipodi, palindromi e bifronti, diretti e inversi. Sono finezze sulle quali mi sono intrattenuto in questa rubrica il 9 marzo e il 13 aprile. Mi ➳

DOSSENA / Ricordando una zia assatanata

son permesso di far blande ironie enunciando che gli antipodi entrano nella storia della letteratura italiana con Giorgio Manganelli, sul "Messaggero", in data 25 maggio 1984.

A quest'ora l'avrete sentito dire tutti, che Giorgio Manganelli ha scritto il suo ventesimo libro, titolo *Encomio del tiranno*, sottotitolo "Scritto all'unico scopo di fare dei soldi". Vi sarete già fatti un'idea se vi può interessare oppure no, l'avrete magari già comprato (Adelphi, pagg. 137, Lire 16 mila, abbastanza poche: bella carta, cucito a filo-refe).

Le persone, o maschere, in scena sono due: il tiranno del titolo, e il suo buffone, che vuol fare dei soldi; in modo analogo, in un altro libro di Manganelli, *Discorso dell'ombra e dello stemma* (1982) si parlava dello scrittore e del lettore «considerati come dementi». Il tiranno-lettore è anche l'editore; il buffone-scrittore è variamente definito da Manganelli (il gioco delle definizioni gli piace). Negli stessi giorni è uscito un libro di Tito Saffioti, intitolato *I giullari in Italia* (Xenia, pagg. 510, Lire 46.000) che racconta la storia di tale famiglia non legalizzata, di tale tribù sfrangiata: i buffoni, i giullari, sconfinano tra gli acrobati, araldi, ballerini, cantastorie, canterini, cantambanchi, ciarlatani, domatori e addomesticatori di animali, funamboli, giocolieri, guitti, imbonitori, istrioni, menestrelli, mimi, pagliacci, prestigiatori, saltimbanchi, suonatori. Si poteva dire anche straziatori: una parola che forse piacerà a Manganelli, e certamente piace ai lettori di Manganelli.

Come straziatore, Manganelli gioca con le parole in un senso meno tecnico, meno ➳

DOSSENA / Ricordando una zia assatanata

volgare, meno enigmistico del termine "gioco di parole". Manganelli fa "cambi" (finzione/funzione, pedante/pesante, rapide/rabide), "zeppe" (copro/compro, soldo/solido, e, con più fantasia, monarca/mondarca), "allitterazioni" (con la A asettico/astratto/affusolato o accurato/alacre/acuto, con la B bassifondi/bordelli/bettole ecc.), ma sempre gioca con le parole come attrezzi da giocoliere. Gli piacciono le parole balorde e disusate.

La differenza tra Manganelli e un, poni caso, D'Annunzio sta nel fatto che in mezzo è passata tanta acqua: Tommaso Landolfi intrappolava Paolo Milano con parole che sembravano finte e invece c'erano, sul Tramater; Italo Calvino con gli amici giocava al gioco del vocabolario, dove appunto si deve indovinare il possibile significato di una parola misteriosa, oppure inventarne un significato spiritoso. Manganelli stesso gioca al vocabolario quando dice «Ti suppongo circondato di velluti, vestito di ricchi sciamiti, che non so esattamente che cosa siano, ma certamente ti si addicono». E sciamito è ancora una parola facile, che si trova sullo Zingarelli, come arcatore, cavedagno, cesio, falòtico, giarda, leardo, rèdola, vespillone; basta poco di più d'uno Zingarelli per tradurre àlapa e sheol; si indovina facilmente cosa possano voler dire cledonista, clonista e polimaste. Ma evenusiano e vapido?

Manganelli inventa parole per inventare un'arca di Noè di animali fantastici, agatosauro, optodonte, rinoptero, undenopto, pterocardio, fa diventare animali anche l'anacardio, che "di solito" è una pianta, e la mantissa che "di solito" è parte decimale di un logaritmo, ➳

DOSSENA / Ricordando una zia assatanata

o qualcosa di simile. Se faccio troppo il pedante, giustamente potete dirmi che anche il logaritmo è un animale fantastico.

Ci sono i giochI di parolE e c'è il giocO di parolA, giochi di lingua e verbo, giochi di lingua e labbro, gioco delle labbra, ludi e motteggi, astuzia degli intrichi verbali: inverosimili invenzioni, sconciosità sconcettose.

A proposito di sconciosità, se dopo aver letto Manganelli darete un'occhiata all'altro libro citato prima su *I giullari in Italia* ci troverete a pagina 406 una poesia databile al XIV secolo che adopera quell'altro gioco di parole, la rima, in un modo identico a certi canti da osteria tuttora vivi dopo mezzo millennio — e non ve li cito, e non vi cito la poesia di pagina 406 per non mandare a remengo la presente rubrica.

Ma forse io sono troppo timido, pauroso, vile. I discorsi letterari contro la letteratura non spaventano più nessuno. Negli stessi giorni è uscita, da Rizzoli, una nuova edizione di un libro del Tommaso Landolfi nominato prima, *Tre racconti* (1964). Manganelli è più angosciato di Landolfi, dunque è più allegro. Manganelli si può leggere per gioco. Ma anche Landolfi era bravo. Diceva: «Niente di quello che ho detto è vero. Non perché non sia vero, ma perché l'ho detto».

Giampaolo Dossena